

Care compagne e compagni, cari amici e amiche, cari tutti e tutte, un buon Primo Maggio.

Noi abbiamo scelto oggi di essere qui a Trieste assieme a tutte le associazioni per rimettere al centro il lavoro, la nostra costituzione e ridare centralità al tema della persona. Abbiamo voluto farlo assieme a tutti voi perché a fronte della debolezza della politica e a fronte dell'impoverimento culturale e di risorse del sistema pubblico, all'aumento esponenziale delle disuguaglianze e di una marginalità sempre più diffusa, ad una crisi della partecipazione, ad una regressione sempre più evidente anche delle relazioni sociali assistiamo di pari passo a politiche che, sempre più, stanno minando alla base il nostro sistema di welfare, della scuola, e di tutti quelli apparati pubblici che dovrebbero garantire a noi tutti l'universalità dei servizi. A tutto questo aggiungiamo poi il moltiplicarsi degli scenari di guerra a livello internazionale, in cui la stessa ritorna a esser strumento di possibile risoluzione delle controversie tra paesi ed abbiamo così davanti a noi un quadro interno ed esterno estremamente preoccupante a cui far fronte. E allora oggi più che mai abbiamo bisogno di ripartire da un concetto di solidarietà diffuso e da un sistema di valori coerenti con i principi della nostra costituzione, in ambito lavorativo, come nella vita comune. Una politica che contrasti la disgregazione

sociale portata avanti da questo Governo, attraverso la corporativizzazione degli interessi e l'individualizzazione dei rapporti sociali e lavorativi. E allora noi abbiamo voluto come CGIL ripartire assieme a tutte e tutti voi dai valori della nostra Costituzione ripartendo dalla via maestra e dall'applicazione vera dei valori fondamentali della medesima, perché è il momento che le persone riprendano la parola e partecipino. Perché di fronte all'innalzarsi di nuovi muri in cui vi è il ritorno al tema del diverso e all'esclusione sociale, al tema del pericolo perché la paura da sempre è uno dei fattori di maggior consenso politico vi è di pari grado l'aumento esponenziale della richiesta di controllo sociale e il ritorno alle politiche del controllo e del punire. La lista in questo senso dei nuovi reati si sta allungando ogni giorno, sono stati inseriti una quindicina di nuovi reati dai decreti Rave e Caivano, al DDL Sicurezza Cutro e immigrazione solo per citarne alcuni e in cui l'idea di fondo manifestata è spesso legata a situazioni emergenziali o di particolare rilevanza mediatica e in cui si vuol far pesare l'idea di uno Stato severo e autoritario, in particolare con i più deboli, e che mal si concilia e fa a pugni invece con una politica particolarmente debole con i forti, quando si tratta di toccare interessi consolidati per il bene collettivo. Una politica dell'annuncio e della marcia indietro ma tanto, tanto vicina invece al proprio

elettorato quando si parla di condoni, ne sono stati prodotti ben 18 in meno di due anni. Misure ad hoc, sconti, rateizzazioni decennali, aiutini come la sanatoria sui contributi Inps-Inail a favore di chi le tasse non le paga, uno schiaffo in faccia a chi rispetta le regole.

Una strategia a tutto campo e una campagna che prosegue da tempo, dalla limitazione del diritto all'aborto con le associazioni pro vita nei consultori, ai temi di genere, alle riforme sulla giustizia con i test psico attitudinali ai magistrati, per giungere poi al Premierato e al DDL Calderoli che vuol introdurre l'autonomia differenziata che farà sentire i suoi effetti negativi non soltanto su lavoratori e pensionati ma anche sugli studenti, perché all'interno dello stesso territorio tra atenei pubblici e privati questa disparità si rifletterà sempre più sugli sbocchi lavorativi, quando invece lo studio dovrebbe essere strumento di emancipazione per tutte e tutti.

Per arrivare poi al tema del fisco e alla riforma fiscale: a fronte di una richiesta sindacale in cui si chiede da tempo che le risorse siano interamente destinate alla riduzione della pressione fiscale sui redditi bassi e medio bassi di lavoratori e pensionati che contribuiscono all'IRPEF di questo paese per l'85%, si è deciso invece di operare sulla riduzione delle aliquote che significa intervenire in modo ingiusto, intervenendo sui redditi di tutti i contribuenti e

predisponendo benefici soprattutto per chi ha redditi più elevati, perché senza l'ampliamento della base imponibile Irpef e senza una revisione del sistema delle agevolazioni si sta andando nella direzione di una forte iniquità. Questo paese se non è chiaro sta in piedi perché l'Irpef la pagano i lavoratori dipendenti e pensionati, su 500 miliardi di entrate fiscali, 300 miliardi vengono dai medesimi e invece di incentivare costoro noi in Italia abbiamo rendite finanziarie e immobiliari invece che pagano il 20%, o una tassa piatta per il lavoro autonomo più ricco che prende più di 80.000 euro che paga il 15% e questa è un'ingiustizia colossale. Per noi la riforma fiscale deve prevedere il rispetto vero della progressività perché il fisco serve per garantire gli stessi diritti e le stesse tutele a tutte le persone e serve a finanziare il sistema pubblico di welfare.

E allora dobbiamo ripartire dal lavoro e dalla centralità della persona, dobbiamo mettere nelle condizioni le persone di poter vivere dignitosamente dal proprio lavoro prodotto. Se vogliamo dare un futuro al nostro paese e in particolare alle nostre giovani generazioni abbiamo la necessità di cambiare una condizione di precarietà diffusa, che oggi ti fa essere povero anche lavorando e allora è necessario cambiare questa condizione applicando i principi fondamentali della nostra Costituzione.

Abbiamo la necessità di rimettere al centro il lavoro e i bisogni dei lavoratori e delle persone, il tema centrale per noi rimane la questione salariale e se vogliamo dare un futuro al nostro paese dobbiamo mettere al centro i giovani, perché sono quasi più i giovani che se ne vanno dall'Italia che i vituperati stranieri che arrivano nel nostro paese.

Per questo motivo abbiamo chiamato oggi a raccolta e lo faremo avanti anche nei prossimi mesi, cittadini, lavoratori, giovani e pensionati perché la nostra costituzione anziché cambiata va applicata, perché il lavoro non deve essere precario, perché ci vuole una sanità e una scuola pubblica vera e universale. La Costituzione per noi è il riferimento per cambiare questo paese e per fare quelle riforme che ripartano dal diritto ad un lavoro ben retribuito e tutelato. In tal senso la Cgil ha avviato in ambito nazionale e territoriale la campagna referendaria che anche oggi portiamo qui in piazza, per chiedere un lavoro più sicuro e meno precario per l'abrogazione delle norme che facilitano i licenziamenti illegittimi e che impediscono il reintegro al lavoro in caso di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese, per l'abrogazione delle norme che hanno liberalizzato l'utilizzo del lavoro a termine e per l'estensione della responsabilità all'impresa appaltante.

Vi è poi tutto il tema della salute e sicurezza sul lavoro, con una degenerazione evidente del sistema

perché la logica degli appalti e dei subappalti favorisce non solo l'illegalità nel nostro Paese ma porta interi pezzi del sistema produttivo a lavorare al di fuori delle norme di sicurezza. Abbiamo la necessità e il dovere di garantire un sistema della prevenzione che sia incentrato non solo sul ruolo dell'Ispettorato del lavoro, ma anche sugli operatori delle aziende sanitarie con i tecnici della prevenzione che in esse operano e rivendicando investimenti veri e non finti come quelli veicolati a mezzo stampa dal Governo che poi non si traducono sui territori in un numero maggiore di operatori.

Arrivo poi al tema della guerra e soprattutto della Pace, vi è in tal senso una profonda inquietudine nel vedere ciò che a livello internazionale sta succedendo e in cui il ruolo della mediazione diplomatica sembra scomparso. Dalla questione Ucraina, passando alla questione Palestina per inoltrarci alle altre guerre, di cui poco si parla e si sa, perché non fanno notizia ma ci sono circa 23 conflitti attivi nel mondo di cui noi tutti sentiamo poco parlare. Ebbene la Cgil non solo ripudia la guerra, ma pensiamo che si dovrebbe educare alla pace e disarmare la guerra stessa evitando di favorire i mercanti di armi, guerre che sempre più come in Palestina coinvolgono in maniera inaccettabile i civili inermi contro il rispetto di tutte le norme internazionali, perché donne, giovani e bambini sono i principali soggetti coinvolti strappati alla vita

da un modello di gestione dei conflitti che vede nella violenza e nella sopraffazione l'unica via possibile e in cui in moltissime occasioni il corpo della donna diventa un bersaglio e lo stupro un'arma utilizzata per distruggere le comunità e l'identità di un popolo. Nell'avviarmi alla conclusione voglio riportare l'attenzione sulle questioni del nostro territorio, richiamando anche ai partiti ad un confronto sull'idea di sviluppo della nostra città e dell'utilizzo delle risorse pubbliche. Non ci convince una città votata quasi esclusivamente al turismo, al commercio e terziario, non ci convincono le navi bianche non per l'imponenza assurda con cui si stagliano a pochi metri dal nostro centro ma per il scarso valore aggiunto in termini di moltiplicatore di attività che esse generano. Serve una presenza maggiore della manifattura, quella strutturata, in cui gli studenti che formiamo possano trovare collocazione, serve giungere all'obiettivo di poter valorizzare la nostra area industriale magari attivando i benefici dell'allegato ottavo attraverso la possibilità della trasformazione di prodotto che garantirebbe una risposta in termini complessivi occupazionali migliore. In questa città inoltre vi è un problema enorme di gestione dei lavori pubblici, ma anche di un mancato ascolto delle istanze territoriali e di chi la città e più specificatamente i rioni li vive. Come Cgil vediamo con piacere l'emergere di una nuova vitalità di partecipazione

democratica dei cittadini anche attraverso i tanto criticati comitati. Si chieda il Comune e il nostro Sindaco se sia normale un'amministrazione che non ha alcun confronto e tavolo aperto con organizzazioni sindacali e istanze dei cittadini. Vi è un'idea distorta, governare non è sinonimo di comandare, ma lo è di decidere e di assumersi la responsabilità delle scelte che passano anche per la fase di ascolto e confronto con i corpi intermedi e le associazioni rappresentative dei cittadini presenti sul territorio. L'esercizio di governo vada praticato da parte del Comune in maniera autorevole con la forza della ragione e non in maniera autoritaria in virtù delle ragioni della forza. Un'auspicio ulteriore in conclusione, che le Organizzazioni sindacali confederali possano ritrovare una unitarietà vera basata su una comunità d'intenti mai tanto necessaria per tenere assieme tutto un mondo del lavoro in continuo e veloce cambiamento. Un'unitarietà programmatica capace di costruire progetti e piattaforme comuni, un'unitarietà che non sia contrattuale e nel star seduti agli stessi tavoli ma sia di contenuti. A Trieste noi proveremo a farlo con tutte le nostre energie, su temi come quelli attinenti alla sanità pubblica, alle politiche di bilancio del comune, agli appalti, al tema della legalità e della sicurezza su lavoro. Laddove però nel rispetto delle istanze altrui non fosse possibile, sin da ora lo diciamo: non staremo fermi a guardare.

E se ne facciamo una ragione tutti coloro che accusano la Cgil di far politica, perché se per politica si intende il rappresentare le istanze sociali dei lavoratori e dei pensionati anche al di fuori dei contesti lavorativi, allora si rivendichiamo con orgoglio che la Cgil fa politica e rappresenta da sempre tali istanze a partire dal 1944, quando la nostra organizzazione fu fondata. Perché il confronto con la politica è del tutto necessario e non possiamo essere né avulsi né indifferenti a quello che succede in politica, perché abbiamo bisogno di incardinare riforme che trovino risposta istituzionale nell'interesse generale dei lavoratori e dei pensionati che rappresentiamo.

E per chiarirci ulteriormente la Cgil era, è, e rimarrà un sindacato di sinistra, non perché qualche dirigente abbia a votare Cinquestelle, PD, rifondazione o altri, ma per il semplice fatto che le nostre radici e i nostri valori lì risiedono. Perché la solidarietà è alternativa per noi all'individualismo, perché il lavoro non è solo competizione, perché il welfare non è un bonus, perché pensiamo di avere la più bella Costituzione al mondo che parte dal diritto al lavoro e perché la nostra costituzione è antifascista.

E allora termino pensando che dobbiamo riprendere il cammino, dobbiamo esser capaci di costruire alleanze uscendo dalla frammentazione, dobbiamo saper aggregare ridestando una voglia di protagonismo e di cambiamento, dobbiamo ridestare un pensiero critico

antitetico ad un'idea di società chiusa che vede sempre nell'altro un nemico, un'azione collettiva e organizzata che riporti le persone anche a sognare esattamente come sepe fare Basaglia, perché Marco Cavallo che è oggi con noi in piazza, è un cavallo di troia in cui dentro noi possiamo trovare il tema della libertà (allora negate) e il riconoscimento della dignità. Oggi sappiamo, come allora, che si può fare, si può cambiare in meglio, che c'è un altro modo di affrontare le questioni anche senza le costrizioni. E allora compagne e compagni, amici e amiche, facciamolo insieme riscoprendo la voglia di partecipare.

Un buon Primo maggio a tutte /i .